

Dalla ricostruzione di Notre Dame un augurio di Speranza per il nuovo anno

Il salvataggio e la riapertura al culto della Cattedrale di Parigi dopo il devastante incendio di cinque anni fa si sono caricati di rilevanti significati simbolici. In un mondo “in fiamme” devastato da guerre, polarizzazioni, odio e povertà, essere riusciti a salvare Notre Dame e a restituirla al mondo splendente e incontaminata è diventata una metafora di speranza alla vigilia del Giubileo 2025.

Perché e come si è arrivati a restituire la preziosa Cattedrale ai Parigini e al mondo? Ci aiuta in questa riflessione il bel film di Jean-Jacques Annaud “Notre Dame in fiamme” riproposto in questi giorni dalle TV e dai Social di tutto il mondo. Si tratta di un film e non di un documentario tecnico-scientifico o di un rapporto di una commissione d’inchiesta. Quindi, una pura creazione artistica, prodotto dell’ingegno di un bravo regista. Ma non è solo finzione o irrealtà, e certamente non è una falsità. Nella “Dilexit Nos”, Papa Francesco ci insegna che per raggiungere la verità non c’è solo la via della ragione, della scienza e della tecnologia. C’è anche la via del “cuore”, dell’emotività e dell’amore, le “ragioni del cuore” come le chiama il Papa. Le vie della ragione e quelle del cuore potrebbero contraddirsi - questo avviene con una certa frequenza quando l’emotività ci prende la mano o la ragione limita e contiene le passioni, ma non sempre, anzi devono integrarsi. Ce lo confermano le straordinarie opere di arte, musica, letteratura, etc. prodotte dalla fede e alimentate dalla carità cristiana, di cui troviamo ampie testimonianze nel mondo, a partire da quelle di Roma, create ad esempio dai grandi Papi del Rinascimento, che ispireranno e sosterranno il cammino dei pellegrini durante il prossimo Giubileo.

Il film è un documentato e impietoso atto di accusa alla sciatteria, all’irresponsabilità e all’imprevidenza che contribuirono a determinare e a diffondere il catastrofico incendio. Il racconto filmico ricorda che non ci furono cospirazioni malefiche, ma il cumularsi di piccoli errori, negligenze e inettitudini. Queste, quando non sono contrastate con sufficiente determinazione, possono portare l’umanità al collasso. La società, il potere, la scienza e le istituzioni nel caso in questione si sono dimostrate incapaci di capire, prevenire e fronteggiare i rischi a cui si era esposti, una incapacità specifica questa che però è emblematica di una incapacità più ampia e generale che lascia troppo spesso i cittadini in condizioni di insicurezza e vulnerabilità. La Cattedrale, infatti, nei tragici eventi di Parigi diventa incarnazione dell’intera umanità, con le sue ricchezze, i suoi valori, la sua storia, la sua identità e la sua aspirazione all’eternità.

Quando finalmente, in ritardo, si mettono in campo i soccorsi, i rimedi, le tecnologie più avanzate, è ormai troppo tardi. Nel film si vedono i massimi decisori in consulto che, dopo aver esaminato le opzioni disponibili, concludono che non c’è scampo: l’incendio non si può più spegnere, la Cattedrale è condannata, si è salvato il salvabile (le reliquie

più preziose), tutto il resto andrà distrutto. Come dice il Capo dei pompieri: “si possono rischiare vite umane per salvare altre vite umane, ma non per salvare delle pietre”. Ragionamento questo ineccepibile. Ci sono dei limiti invalicabili a quello che la scienza, la tecnologia, il potere economico e finanziario, le classi dirigenti, ecc... possono fare nelle ore più buie in cui si addensano gravi minacce sull'umanità malata. Ma questa è solo una parte della storia.

Il film mostra infatti come entrano in gioco altre forze e fattori che alla fine salveranno Notre Dame. Un giovane sconosciuto sergente dei pompieri concepisce un intervento ad alto rischio e si propone per attuarlo. Il giovane è dotato di una visione più acuta e soprattutto di “amore”. “Io amo la Cattedrale!” – dice. Si uniscono a lui in uno slancio di generosità una piccola squadra di eroici volontari. Si decide di correre il rischio e di lasciarli tentare.

Nel buio angoscioso della notte parigina, tra i bagliori del fuoco e le luci intermittenti di polizia e ambulanze, cominciano a levarsi sempre più forti e diffusi cori spontanei di preghiera e di canto. È il popolo devoto che crede nella preghiera. Altri gruppi di cittadini, parigini europei e di tutte le nazioni, restano a guardare muti ed affranti, ma non rassegnati a perdere la loro Cattedrale. Una bambina corre imprudentemente ad accendere un lumino alla Madonna di Notre Dame cui affida il suo orsetto preferito. Alle preghiere e ai canti liturgici si associano i Gospel a più voci di cori afroamericani.

In un crescendo di suspense, azione ed emozione, il film mostra come i volontari tra mille rischi e difficoltà riescono infine a domare l'incendio, salvare la Cattedrale e i suoi tesori artistici e monumentali, rendendo così possibile il successivo restauro e la ricostruzione fino alla riapertura solenne di sabato 7 dicembre 2024.

Il messaggio del film è forte e chiaro: laddove lo Stato, la scienza, la tecnologia e le autorità si dimostrano insufficienti, soccorre l'eroismo individuale e collettivo, l'aspirazione alla santità, la devozione popolare. Soccorre la preghiera, soprattutto quella dei più innocenti e vulnerabili. Perché, come disse l'Angelo a Maria nell'Annunciazione “Nulla è impossibile a Dio” (Luca 1:37).

Naturalmente questo è solo un film, un prodotto della creazione artistica. Ma non per questo è meno vero e significativo. Esso richiama un analogo, e ben più sviluppato messaggio di Papa Francesco nella Bolla di indizione del Giubileo “*Spes non confundit*” (“La speranza non delude”), dalla Lettera di San Paolo ai Romani 5,5). Messaggio che ci incoraggia a scambiarci con fiducia gli auguri per le prossime Feste, illuminate dalla luce della pace e della fraternità.

Nel formulare sinceri auguri, desidero ringraziare tutti e ciascuno della comunità della Centesimus Annus, i Gruppi locali e gli Assistenti Ecclesiastici, i collaboratori e tutti quanti seguono e partecipano alle nostre iniziative per il prezioso servizio dedicato alla Fondazione e alla sua missione di diffusione e di promozione della Dottrina sociale della Chiesa.

Buon Natale, Buon Anno e Buon Giubileo 2025!

Paolo Garonna,
Presidente Fondazione Centesimus Annus pro Pontifice